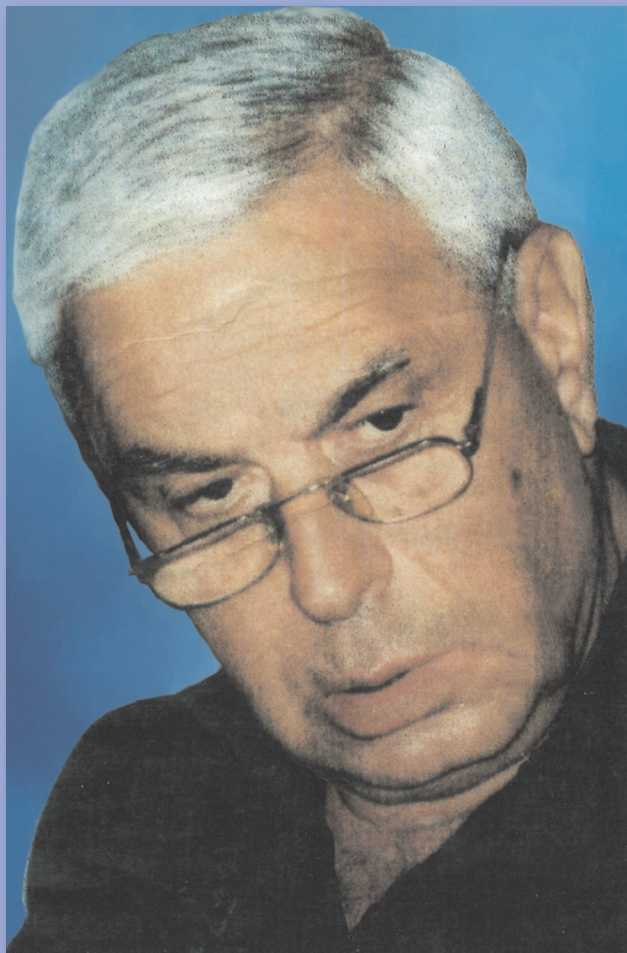


La Calabria dall'Unità al secondo dopoguerra

*Liber amicorum
in ricordo di Pietro Borzomati*

a cura di
Pantaleone Sergi

presentazione di
Giuseppe Caridi



DEPUTAZIONE
DI STORIA
PATRIA PER
LA CALABRIA

La Stampa politica degli arbëreshe di Calabria per l'Albania (ottobre 1895-marzo 1913)

Francesco Fabbricatore

Premessa

Gli arbëresh della Calabria nel movimento di Rinascita nazionale albanese, sulla scia dell'esperienza risorgimentale italiana, rivelarono una pregevole maturità politica pronta non solo a recepire le idee e i modelli propri dei movimenti nazionali europei dell'Ottocento ma altresì ad anticipare quegli stessi ideali e modelli provenienti dalle società più avanzate europee lasciando

«a testimonianza un risultato cumulativo significativo, che valse ad anticipare il processo di autodeterminazione *interno* albanese e, di conseguenza, a risvegliare per primi la coscienza nazionale degli skipjetari, un effetto esterno di *Nation-Building* che si tradusse nell'ambito dei movimenti risorgimentali balcanici nientemeno come un *unicum* (nota a eccezione dei valacchi della Romania)»¹.

Se questi arbëresh possono pertanto annoverarsi tra gli iniziatori del movimento risorgimentale skipjetaro, Girolamo De Rada fu di certo il loro precursore, il quale, nel quadro del movimento risvegliante coscienzial-politico, con «L'Albanese d'Italia», edito a Napoli nel 1848, si fece di fatto portavoce della questione albanese divenendo un personaggio centrale nel campo della stampa filo albanese in Europa². Poste queste premesse, per una maggiore

¹ FRANCESCO FABBRICATORE, *I calabro-arbëresh tra il Risorgimento italiano e la Rilindja Kombëtare Skipjetare (Rinascita Nazionale Albanese)*, in «Rivista calabrese di Storia del '900», 1, 2012, p. 8.

² In unione agli intellettuali della diaspora albanese in Romania e Costantinopoli, a iniziare da Naum Veqilharxhi (1797-1854). A significare l'importanza di Girolamo De Rada e degli intellettuali arbëresh tra il XVII e XIX secoli cfr. *Gli Arbëreshë d'Italia per la rinascita dell'Albania tra XVII e XIX secolo: parallelismi con altre diaspore di area balcanica*, in FRANCESCO ALTIMARI (a cura di), *Studia Albanica*, Akademia e Shkencave e Shqiperise, Tirana 2012, pp. 129-143; Id., *Napoli, vatër rëndësishme e Rilindjes arbëreshe dhe shqiptare (shek. XVIII-XIX)*, in LILJANA REÇKA et al. (a cura di), *Një Rilindje para Rilindje*, Gjrocastër Universiteti: «Eqrem Cabej», Gjrocastër 2014. Sull'origine dell'*albanismo* arbëreshë si veda MATTEO MANDALÀ, *Mundus vult decipi. I miti della storiografia arbëreshe*, A.C. Mirror, Palermo 2007.

determinazione ideologica e politica degli italo-albanesi per la questione albanese invece occorre attendere l'ultimo decennio del XIX secolo, quando quegli uomini facenti parte della generazione post risorgimentale italiana maturarono il problema-riscatto albanese con la questione d' Oriente, dal Trattato di Berlino (1878) in poi, facendo leva essenzialmente sulla stampa e sulla pubblicistica. Quanto alla stampa arbëreshë pro Albania, assieme alla pubblicistica, dichiaratasi da un lato, per una linea politica indipendentista o azionista, dall'altro, autonomista o moderata ebbe piena coscienza del problema skipëtaro: dal carattere generale della crisi che viveva il *Grande Ammalato* (l'impero turco), alla questione del principio di autodeterminazione della etno-nazionalità albanese, dalla soggezione di una struttura di predominio a sostituzione di quella ottomana alla richiesta di una *latinità adriatica* italo-albanese. dall'orientamento politico delle Potenze al potenziamento di una solida voce albanese nell'opinione pubblica europea, dalla discussione su varie alleanze attraverso «colloqui federativi» o confederali al fermento di un riscatto storico di una compagine *nazionalitaria* considerata nel contesto balcanico ancora del tutto "*res nullius*"³. All'interno del processo d'identificazione arbëreshë in rapporto alla *Rilindja kombëtare skipëtare*, (*Rinascita nazionale albanese*), tra l'altro, si sviluppò una sorta di *storicismo* e di *giuspublicistica* italo-albanese, che nel corso dei quali tentarono dal punto di vista concettuale di avvalorare dinamiche d'appartenenza connesse a coefficienti comuni quali, la storia, la lingua, la razza, il suolo (o suoli). Circa la *Çestja e Shqiperisë* (questione d'Albania), a scandire invece gli obiettivi precipui nella stampa arbëreshë dell'epoca ritroviamo Anselmo Lorecchio di Pallagorio, Terenzio Tocci di San Cosmo Albanese, Orazio Irianni di Lungro, Michele Marchianò di Macchia Albanese, Agostino Ribecco di Spezzano Albanese e così via scorrendo, i quali perseguirono un'idea di *nazionalità*, o per meglio dire, difesero a oltranza l'esistenza dell'Albania e il suo legittimo corollario, l'indipendenza dello stato albanese e, in pari tempo, rivendicarono territori verso la Grecia, la Serbia, la Bulgaria il Montenegro e la nascente Macedonia sulla base di un nuovo e *naturale* assetto politico-territoriale balcanico. Se il processo storico denominato *Rilindja kombëtare skipëtare* si *conclude* in un certo qual modo con la formazione del Governo Provvisorio a Valona il 28 novembre 1912, nel corso dei mesi successivi sul

³ Non si può non rilevare che a differenza dell'Arbëria letteraria, nella stampa politica arbëreshë dell'epoca non si argomentò di *albanesità utopica* come «luogo mentale e deterritorializzato, senza confini, senza limiti», quanto di *shqiptaria* corporea, nel senso di progettualità e di configurazione «nazionalitaria» anche su base geo-confinaria. Cfr. FATOS DINGO, *Identità albanesi: un approccio psico-antropologico*, Bonanno, Arcireale 2007, p. 163.

piano politico-istituzionale emerse una incompiutezza, intesa a identificarsi nei requisiti di un *failed State* prima della sua effettiva nascita.

Sulla scia di tali avvenimenti, a cavaliere tra il Congresso albanese di Trieste (1-4 marzo 1913) e la Conferenza degli ambasciatori a Londra (29 luglio 1913), ritroviamo in prima linea ancora una volta i calabro-arbëresh, che in un forte clima d'attesa ripresero, a colpi di articoli giornalistici e non solo, a confrontarsi con l'opinione pubblica europea su conformazione istituzionale, territoriale, politica e ideologica, naturalmente, a favore dell'integrità e unitarietà dello Stato nazionale albanese⁴.

In ultima esamina, nella *Bildung nazionalitaria* albanese, i *rilindasit* (esponenti) arbëresh della seconda generazione ottocentesca acquisirono più marcatamente la coscienza di «doppia nazionalità», nel considerarsi sia «figli dell'Italia», sia «shkjetari d'Italia» appartenenti a una "*Kombësi*" (etno-nazionalità) integrante e naturale dell'Albania-Nazione, manifestando sul piano ideologico la propria identità comunitaria entro la *shqiptaria* (albanesità) attraverso tre elementi fondamentali comuni l'origine, il sangue e la lingua.

In Calabria e a Napoli tra il 1895 e il 1898

Negli anni Novanta del XIX secolo, sul terreno dell'associazionismo si veniva strutturando una nuova forma di movimento italo-albanese con premesse culturali e politiche che si intrecciarono viepiù con la questione albanese. Nasceva così presso il liceo Garopoli, in Corigliano Calabro (1-3 ottobre 1895), per iniziativa di un comitato provvisorio sotto la presidenza di G. De Rada, la *Società nazionale albanese*⁵, che seppur accompagnò il

⁴ È bene precisare però che questi intellettuali della seconda generazione ottocentesca o cosiddetta seconda fase della *Rilindja arbëreshë* (1895-1913), espressero uno *storicismo* sostanzialmente pubblicistico-giornalistico e non storicistico di mestiere, poiché non presentarono né un vero metodo storico, né tantomeno una critica storica come la concepiamo oggi.

⁵ Sul congresso organizzativo e sugli iniziali orientamenti della *Società nazionale albanese* cfr. ANSELMO LORECCHIO, *La Società Nazionale Albanese*, in «La Nazione Albanese», 15 gennaio 1897, I, 1; ID., I, IX, 1, 1906; [ID.], *Congresso linguistico albanese*, in «Il Calabro», 8 ottobre, XXVII, 97, 1895; ID., *La Questione Albanese*, Tipografia Economica, Catanzaro 1898, pp. 1-12; GERARDO CONFORTI, *L'Albania e gli Stati Balcanici (scritti vari)*, Stab. tip. S. Ammirato, Lecce 1901, pp. 20-21. Sempre sull'associazionismo arbëresh, a Palermo nel 1893 sorse e si protrasse per alcuni anni la *Società nazionale albanese*, con sezioni in tutti i comuni arbëresh della Sicilia. Ricostituitasi il 13 luglio 1902 cambiò nome in *Lega nazionale albanese* e in seguito *Lega nazionale albanese di Skanderbeg* nel 1912. GAETANO PETROTTA, *Popolo, lingua e letteratura albanese*, Tip. Pontificia, Palermo, 1932, p. 496; ROSOLINO PETROTTA, *Gli albanesi di Sicilia. Discorso tenuto a Palermo nel Seminario Italo-Albanese il 25 ottobre 1939*, s.d., s.l. [ma Palermo], pp. 37-40.

movimento ad allargarsi e di non identificarsi solo col suo maggior esponente, De Rada, non trovò nell'immediato una libera e aperta espressione sul problema albanese a causa dell'indirizzo intrapreso dalla Consulta (ministero degli Affari Esteri) per l'Albania e, in senso più largo, per la penisola balcanica, favorevole al mantenimento dello *status quo* geo-politico⁶. Nel quadro di questo movimento teso a uno sviluppo organizzativo troviamo quale esponente trainante nonché infaticabile, Anselmo Lorecchio di Palagorio, che prese seriamente l'incarico di preparare una rete divulgativa filo-albanese e si mise in corrispondenza con giornali italiani ed europei⁷.

Risolutamente contrario alle pretese dell'Austria-Ungheria sulla futuribile Albania, posizione alla quale si attenne fin dall'estate del 1895 attraverso e, anzi tutto, la «Giostra» e «Il Calabro», Lorecchio scese in polemica o quasi con diverse testate italiane ed estere dell'epoca. Il 16 novembre 1895, si era segnalato a causa di alcune illazioni che discendevano da un «dispaccio da Roma» e riportate il 13 novembre nel «Corriere di Napoli», in cui si riferiva che la Turchia temesse l'Italia, e valutasse che questa avrebbe accampato diritti sulla Tripolitania e sull'Albania, nello stesso tempo forniva un parere riguardo alle reali intenzioni del governo italiano sull'Albania, assegnandole un minor interesse rispetto alla Tripolitania, terra in cui si inviavano truppe e non frati francescani, dando così per imminente lo smembramento dell'impero turco e un ufficioso passaggio dell'Albania all'Austria.

Lorecchio in risposta all'articolo sopraindicato, partì da un postulato imprescindibile, che i principi di nazionalità erano garantiti dal diritto pubblico internazionale e che sarebbero stati prima o poi riconosciuti all'Albania, laddove come sostenitore del principio di nazionalità, aveva per fermo che i 200.000 italo-albanesi residenti nelle varie colonie dell'Italia avrebbero costituito una sia un valido aiuto per l'applicazione di quel principio che un naturale *trait-d'union* all'Italia⁸. Davanti alla crisi africana e

⁶ Per le analogie e i contrasti tra l'Italia e l'Austria in relazione all'Albania lungo il periodo 1895-1913, cfr. ALESSANDRO DUCE, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Giuffrè, Milano 1983; GIAMPAOLO FERRAIOLI, *Politica e Diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007; ENNIO MASERATI, *Momenti della questione adriatica (1896-1914). Albania e Montenegro tra Austria e Italia*, Del Bianco, Udine 1981.

⁷ Nella sua interminabile propaganda pro Albania, prese contatti con esponenti delle colonie albanesi di Romania, Egitto, Grecia, Macedonia, Bulgaria, Costantinopoli e delle Americhe e per quanto in maniera non sistematica e organica, in si incaricò di fare lo spoglio dei giornali austriaci, rumeni, tedeschi, greci, francesi, inglesi e italiani, che argomentassero direttamente o indirettamente degli albanesi.

⁸ Sulle posizioni di Lorecchio nei confronti dell'Austria e dell'Italia cfr. ANTONIO D'ALESSANDRI, *Gli albanesi, l'Adriatico e l'Italia tra fine Ottocento e primo Novecento. L'opera di Anselmo*

circa gli spazi di manovra espansionistica da sfruttare per l'Italia, negli «articoli calabresi» di Lorecchio veniva dato, nei mesi che vanno da novembre 1896 all'inizio del 1897, sempre più rilievo all'Austria-Ungheria, la quale si era apertamente proposta come protettrice dell'Albania. Tra gli articoli più indicativi che esprimevano le sue posizioni sull'Austria vi è quello apparso su «La Giostra» di Catanzaro il 20 novembre 1896, con cui entrò in polemica con il redattore del «Fremden Blatt» B. Molden. Questi, con uno scritto apparso sul giornale tedesco «Preussische Jarhbücher», sosteneva che l'Austria-Ungheria, dopo l'imminente confinamento della Turchia in un piccolo stato asiatico, avrebbe desiderato «una specie di protettorato sopra una repubblica federativa Albanese [...] una specie di protettorato lieve»⁹.

Che l'Austria non nutrisse mire sull'Albania dopo la caduta della Turchia, l'arbëresh di Pallagorio non ne era affatto convinto, e ribadì che le parole scritte dallo «Herr Molden» avrebbero avuto tutti i motivi di presentarsi all'opinione pubblica *germanica* ed europea.

Secondo il giudizio di Lorecchio, l'impostazione dello scritto di Molden esprimeva chiaramente le idee del *Ballplatz* (ministero degli Affari Esteri) e dava a intendere che l'Albania fosse destinata «a completamento dell'Impero Austriaco»...una posizione che poggiava sul presupposto che esistesse già un piano di estensione dell'impero d'Asburgo nei Balcani e che contemplasse altresì l'annessione della Bosnia Erzegovina e del *vilâyet* di Salonico come una copertura dell'imperialismo asburgico, la cui condizione di veste protettrice d'Albania non sarebbe stato altro che cercare di «indorare la pillola» a chi fosse stato contrario a tale velleità annessionistica, a iniziare proprio dagli italiani che conobbero bene la dominazione austriaca¹⁰.

Per Lorecchio «tutte le quistioni connesse al problema orientale» avrebbero dovuto essere dibattute e chiarite, e a una più attenta valutazione delle cose skipjetare sarebbe dovuto restare l'Italia, che per mezzo di «una politica veramente italiana nell'Adriatico», poteva saldare intorno a sé anche l'implementazione di un complesso nazionale unitario albanese¹¹. Quel che era

Lorecchio, in ANTONIO D'ALESSANDRI e Monica Genesin (a cura di), *România Orientale*, XXII, Bagatto Libri, Roma, 2009, pp. 79-92; ANSELMO LORECCHIO, *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, Tipografia operai romana, Roma, 1904; FRANCESCO FABBRICATORE, *Il contributo arbresh alla questione albanò-balcanica*, Grafica Pollino, Castrovillari, pp. 58-68.

⁹ Lorecchio apprese il contenuto dell'articolo tedesco, com'era di consuetudine all'epoca, attraverso il «Patris» di Bucarest, giornale edito in greco, e trasse il sunto delle parole del redattore austriaco quale voce del governo di Vienna. Cfr. «La Giostra», 20 novembre 1896, a. II, n. 83 e ANSELMO LORECCHIO, *La Questione Albanese*, Tipografia Economica, Catanzaro 1898, pp. 151-155. L'insieme di questi articoli composero *La Questione Albanese* (1898).

¹⁰ Cfr. A. Lorecchio, *La Questione Albanese* cit., p. 165

¹¹ Cfr. «La Riforma» 29 luglio 1896, XXX, 213 (cit. in *La Questione Albanese*, pp. 83-90).

più attinente all'Italia, a suo modo di vedere, era che questa rivolgesse le sue attenzioni su quadri territoriali più propri e puntasse a una maggiore politica di inorientamento, verso la regione balcanica e adriatica, e riprendeva come motivi i tanti destini che si andavano maturando nella penisola balcanica a iniziare da quello dell'Albania. Davanti a questa prospettiva, tra gli elementi dominanti delle sue prese di posizione diventò pertanto la questione albanese in rapporto all'*adriaticizzazione* dell'Italia, la quale dal punto di vista storico, geografico e politico, costituiva il nucleo attorno al quale creare condizioni adatte per il conseguimento del principio di nazionalità, che era il «sostrato e fondamento dello Stato moderno»¹².

A seguire da presso le vicende albanesi troviamo anche Francesco Chinigò, il quale diverrà tra luglio del 1899 e gennaio del 1901, un inviato *speciale* in Albania e nel Montenegro de «La Nazione Albanese»¹³.

Chinigò in alcuni articoli inviati a «Il Resto del Carlino» e a «La Nazione

¹² A. Lorecchio, *Albania, avanti!*, «Il Popolano», 27 agosto 1896, a. XIV, n. 13.

¹³ Nato a San Giorgio Albanese o *Mbuzati* (CS) il 9 aprile 1866, da Angelo, di professione bettoliere, e da Scavello Maria Giuseppa. Nel 1894 si laureò a Bologna in scienze matematiche, fisiche e naturali (?). Dal 1899 al 1901 poté esercitare le sue qualità di naturalista in Albania mentre nell'aprile 1903 (giorni 1-9) partecipò al congresso internazionale delle scienze storiche tenutosi a Roma come socio aderente. Nel prosieguo degli anni collaborò con varie organizzazioni culturali tra cui l'istituto idrografico di Genova, divenne ispettore generale delle FF. SS. e si affiliò alla massoneria scozzese di rito Antico e Accettato in qualità di Gran segretario. Entrò a far parte della rete informativa del Governo italiano, conobbe personalmente il *Gospodar* Danilo II del Montenegro (questi probabilmente gli consegnò una discussa onorificenza), il principe Wied e il re Zog. Il 6 giugno 1914 fu arrestato in Albania con il colonnello Vincenzo Muricchio (altro arbëresh di Portocannone inventore del fucile "91"), ma subito furono scagionati. Sull'interesse alla questione albanese, entrò nel consiglio direttivo della Società nazionale albanese e prese parte ai congressi, Il linguistico albanese tenutosi a Lungro (20-21 febbraio 1897, come rappresentante del comitato "Pro Civitate" di Bologna, III congresso linguistico di Napoli (21-24 aprile 1901) e di Trieste (1-4 marzo 1913). Come cultore dell'Albania pubblicò *I Mirditi* (in «Bollettino della Società Geografica italiana», fasc. III, Roma, 1909) e *Relazione sulle condizioni attuali dell'Albania, Usi e costumi d'Albania. La Legge d Montagna. Il Codice del Sangue* (Milano, 1926). Morì a Roma il 1952. Cfr. Registro delle nascite del comune di San Giorgio Albanese, a. 1866, atto nr. 11; Francesco Chinigò, *Impressioni di viaggio*, in «La Nazione Albanese», 31 Luglio 1899, a. III, n. 14; *Id.*, *Impressioni di viaggi*, *Ivi*, 15 e 31 agosto, 15 e 30 settembre 1899, a. III, nn. 15,16, 17,18; *Id.*, *I pericoli dell'Albania*, *Ivi*, 30 novembre, a III n. 22; *Id.*, *Da Cetinje ad Antivari*, *Ivi*, 15 agosto 1900 a. IV n. 15; *Id.*, [Lettera ad Anselmo Lorecchio], *Ivi*, 15 ottobre 1900 a. IV n. 19; Atti del Congresso internazionale di scienze storiche (Roma 1-9 aprile 1903), vol. 1, Tipografia della R. Accademia dei Lincei, Roma, 1907, p. 39; A. LORECCHIO, in «La Nazione Albanese», 31 marzo 1897, suppl. al n. 6, anno I; GIOVANNI LAVIOLA, *Dizionario bibliografico*, Brenner, Cosenza 2006, pp. 83-84; TERENCE TOCCI, *Diftime e vtime mi Kongres Shqyptaar t'Triestës (Resoconto e note sul Congresso Albanese di Trieste)*, s.l., Scutari 1913, p. 24; VINCENZO MURICCHIO, *Ricordi d'Albania*, Industria Grafica Puteolana, Pozzuoli 1935; «La Città di Brindisi», 8 marzo 1914, a. XV, n. 8.

Albanese» (dal 1895 al 1897), si soffermò sul movimento arbëresh per l'Albania in Italia e sulla politica montenegrina in rapporto agli albanesi. Per quanto concerne il primo scritto, il giovane arbëresh rispose al giornale bolognese sulla propaganda pro Albania che stava svolgendo all'epoca il comitato di Pallagorio, che era da considerarsi come un'attività naturale e spontanea presso gli albanesi delle colonie d'Italia, tra l'altro sempre sussistita seppur non si formò alcun comitato con «sede fissa», ed esprimeva l'idea di quanti affermavano che l'Italia avrebbe potuto aiutare gli albanesi a liberarsi dal dominio turco, prendendo a titolo esemplificativo «il memoriale coperto da 60 mila firme» presentato all'arbëresh Crispi (all'epoca al potere), nel quale si invocava l'intervento italiano in Albania e «si mandasse un principe del sangue a costituirvi un Principato»¹⁴.

Sui restanti interventi sopraindicati, relativi alle tendenze nazionali montenegrine che si svilupparono ai confini con i territori a maggioranza albanese, svolse i motivi sul conflitto scoppiato fra «albanesi e vasojevici» del distretto di Berana, che ebbero come cause centrali da un lato, il Trattato di Berlino e il tentativo di ricomporre la «vecchia Crnagora», dall'altro, gli aiuti della Russia sempre più intenta a voler «spianare lo *slavismo*» nei Balcani, anche se pur tuttavia arrivava a considerare più pericolosa per gli albanesi l'Austria, la quale con la sua politica sulla penisola balcanica e i suoi movimenti militari presso il *vilâyet* di Kossovo, rivolgeva minacce serie, e nei cui confronti non tralasciava di menzionare la potente rete di emissari asburgici, alcuni dei quali, furono inviati anche a Napoli per confondere le convinzioni degli esponenti delle colonie albanesi d'Italia¹⁵. Sul nascere del 1897, in Calabria e nella città di Napoli si provò a dare nuovi impulsi all'associazionismo e alla stampa arbëreshë per l'Albania. Dopo alcune settimane di fase preparatoria, a Lungro ebbe luogo il secondo *Congresso linguistico Albanese* (20-21 febbraio 1897), nel quale vennero modificati alcuni contenuti del programma stabilito a Corigliano Calabro. Durante lo svolgimento dei dibattiti tenutisi nella sala De Marchis del municipio, si decise di spostare la *Società* nella stessa Lungro e di dotarsi di una rivista, che prese il nome de «La Nazione Albanese», che di fatto si sostituì a «Il Calabro», divenendo il suo organo informativo¹⁶. Procedeva al tempo stesso su proposta di Ca-

¹⁴ Cfr. [s. a], *L'Italia e l'Albania*, in «Il Resto del Carlino», 16 dicembre 1895, n. 350; F. Chinigò, *L'Italia e l'Albania*, in «Il Resto del Carlino», 23 dicembre 1895, n. 357.

¹⁵ F. Chinigò, *Albanesi e Montenegrini*, «Il Resto del Carlino», 12 settembre 1896, n. 256; ID., *Conflitto albanese montenegrino*, in «La Nazione Albanese», 30 giugno 1898, a. II, n. 12.

¹⁶ Lorecchio diresse e rimase proprietario de «La Nazione Albanese» dal 15 gennaio 1897 al 22 marzo 1924 (data della sua morte), dando alle stampe interrottamente quasi tutti i numeri. Il quindicinale venne stampato a Catanzaro presso l'Officina Operaia G. Calìo

millo Vaccaro, con il sostegno di Raffaele De Marco e Angelo Dramis, la sospensione dell'art. 10, senza il quale venivano così a mancare le restrizioni di organismo politico, mentre sulle cariche si avanzarono la candidature di Lorecchio a presidente e di Vaccaro quale segretario, entrambi (assieme al consiglio direttivo) eletti «per acclamazione»¹⁷.

Di lì a qualche mese, nella primavera del 1897, circa un'ottantina di italo-albanesi residenti a Napoli, desiderosi di porsi su un terreno più *decisionista*, si fecero promotori della formazione di un «comitato assolutamente politico», attraverso il quale chiedevano di «rispecchiare e secondare l'azione» degli albanesi al di là dell'Adriatico e di far leva su un'azione continua e perseverante, e lo «sviluppo delle relazioni politiche tra la madre patria e le popolazioni albanesi d'Italia, al fine di concorrere alla ricostruzione autonoma della nazione albanese nei suoi confini naturali (art. 1)», e il realizzare una *Lega fra gli albanesi d'Italia*. Anche il comitato politico di Napoli si dotò di un organo d'informazione diretto da Gennaro Lusi, «La Nuova Albania», in cui presero a scrivere articoli, Ferdinando Cassiani, Agostino Ribecco, Francesco Mauro e altri¹⁸.

Politica arbëreshë per l'Albania tra Roma, Calabria e Argentina (1889-1910)

Nel corso del tempo che va dal 1899 al 1905, l'opera del movimento filo albanese e in particolar modo dei *rilindasit arbëresh* assunse una forma più allargata, che ebbe nella città di Roma il centro di azione culturale e politica filo-albanese più dinamico. Nella città capitolina, ad aprile del 1900, nasceva a opera di Lorecchio il Comitato nazionale albanese che si modellò come comitato *moderato* o *autonomista*, portando avanti il programma della *Società*

sino al 31 dicembre 1903 e di lì a qualche settimana (gennaio 1904) in Roma nella Tipografia Operaia Romana, la Cooperativa Tip. Laziale e altre ancora.

¹⁷ Sullo statuto della *Società* e sui convenuti al congresso lunghese cfr. [A. LORECCHIO], *Il Congresso linguistico Albanese*, in «La Nazione Albanese», 28 febbraio 1897, a. I, n. 4; ID., 2° Congresso linguistico Albanese in Lungro, in «La Nazione Albanese», 31 marzo 1897, a. I, suppl. al n. 6; Ivi, 31 gennaio 1897, a. I, n. 2.

¹⁸ Alla composizione del consiglio direttivo, sorto il 6 maggio, del 1897 presero parte i seguenti calabro-arbëresh: Attanasio Dramis di San Giorgio Abanese, gli avvocati Gennaro Placco, Francesco Mauro, Luigi Masci e Giuseppe Marchianò rispettivamente di Civita, San Demetrio Corone, Santa Sofia d'Epiro e Spezzano Albanese, in qualità di consigliere, l'avv. Vincenzo Strigari di Santa Sofia d'Epiro, quale tesoriere. Tra gli scopi precipi del comitato arbëresh di Napoli..provvedere Allo sviluppo delle relazioni politiche tra la Madre-Patria e le popolazioni albanesi d'Italia, al fine concorrere alla ricostituzione autonoma della Nazione Albanese nei suoi confini naturali». Cfr. GERARDO CONFORTI, *L'Albania e gli Stati balcanici. Scritti vari*, Stab. tip. Scipione Ammirato, Lecce 1901, p. 7.

per l'unità politica e amministrativa dello stato albanese, avente come «parola d'ordine preparazione, non provocazione»¹⁹. Di lì a qualche mese (maggio 1900), una parte degli aderenti al neo comitato romano col rifiutare la caratterizzazione politica moderata fondò *La lega albanese Pro Patria*, dicitura che si abbreviò qualche tempo dopo in *Pro Patria*²⁰. Strutturatosi su una linea politica *independentista* o *d'azione*, il comitato Pro Patria di Roma si travasò nel *Consiglio Nazionale Albanese* (marzo 1904), che divenne il centro coordinatore e propulsore degli ideali *independentisti* italo-albanesi. In questo quadro capitolino, nello stesso torno di tempo, a dare indirettamente testimonianze indicative nel campo giornalistico e non solo, a favore dell'Albania sarà Terenzio Tocci di San Cosmo Albanese²¹.

In questo quadro capitolino, nello stesso torno di tempo, a dare indirettamente testimonianze indicative nel campo giornalistico repubblicano e non solo, a favore dell'Albania sarà Terenzio Tocci (1880-1945) di San Cosmo Albanese. Questi a differenza di Lorecchio, che nel mondo giornalistico filo albanese si esprime come giornalista-*moderato*, si manifestò nelle funzioni di giornalista-*agitatore*, spinto dalla sua matrice mazziniana radicale prestò particolare attenzione alla politica degli albanesi, ai doveri dell'Italia e al principio di nazionalità attivandosi per la costruzione della *Terza Italia* e la rinascita della *Seconda Albania* secondo una visione "collettivista" rivoluzionaria. Accompagnato dalla convinzione che i congressi

¹⁹ A. Lorecchio, *Il Comitato nazionale in Roma*, «La Nazione Albanese», 15 aprile 1900, a. IV, n. 7.

²⁰ Il comitato *Pro Patria* ebbe nella «Gazzetta Albanese» la sua voce politica e ideologica. Fondata e diretta nell'ottobre 1900 da Manlio Bennici in Roma, produsse pochi numeri: 1 (1900), 2 (1901). Prese, con la collaborazione di Terenzio Tocci, a essere nuovamente pubblicata il 25 ottobre 1904 divenendo organo del *Consiglio nazionale albanese*. Cfr. «Gazzetta Albanese», 1 Ottobre, a. I, n. 1, 1900; [A.Lorecchio], *Giornali nuovi*, «La Nazione Albanese» 31 ottobre 1904, a. VIII, n. 20.

²¹ Tocci trova l'esordio giornalistico fuori dalla Calabria nell'estate del 1900, pubblicando nella rivista quindicinale di Roma «La Terza Italia», organo del partito mazziniano italiano fondato e diretto dal repubblicano e massone Felice Albani. Nella sua ricostruzione della *Terza Italia*, scrisse anche un articolo sulla questione sociale calabrese *Il Contadino calabrese. Com'esso viva all'alba nel nuovo secolo!* «La Terza Italia», 18 novembre 1900, a. I, n. 16. Cfr. TERENCE TOCCI, *La Politica degli Albanesi e i doveri degli italiani*, «La Terza Italia», 19 agosto 1900, I, n. 3, Id., *Per il principio di nazionalità.*, 20 febbraio e 20 marzo 1901, II, nn. 20 e 22. Sulla figura di Tocci si veda FRANCESCO CACCAMO, *Odissea arbëreshe. Terenzio Tocci tra Italia e Albania*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; FRANCESCO FABBRICATORE, *Terenzio Tocci: un esempio di mazzinianesimo rivoluzionario arbëresh per l'Albania*, in «Centenario dell'indipendenza dell'Albania 1912-2012. L'influenza delle relazioni con l'Italia sulla nascita della coscienza nazionale albanese», in «Il Veltro», LVI, 3-6, 2012, pp. 159-160; Id., *Terenzio Tocci. Un calabro-arbëreshe per il Risorgimento nazionale albanese (1900-1911)*, in «Rivista calabrese di storia del '900», 1, 2012, pp. 55-64.

a sé stanti avrebbero portato a nulla di che, il giovane di *Strigari* sosteneva e indicava formule pragmatiche e di azione precedute da una fase di organizzazione e di impostazioni del lavoro di propaganda, un orientamento di intransigenza che derivava dagli indirizzi ideali dettati da Giuseppe Mazzini. Esaminando la linea della condotta arbëreshë per l'Albania, Tocci rimproverò la scelta della «divisa letteraria» adottata dalla Società Nazionale Albanese e le formulazioni programmatiche *autonomiste* del Comitato di Napoli e dell'annesso III Congresso partenopeo, che continuavano a rimanere alieni al «senso della realtà». A suo giudizio, a questa imperfetta consapevolezza di profondità nell'agire a favore della questione albanese, gli «Skjipetari delle Colonie d'Italia» avrebbero dovuto agire assieme ai rappresentanti dei fratelli d'Albania, unirsi e convocare frequenti congressi strettamente politici, dai quali sarebbe scaturita una «politica rivoluzionaria», la sola che poteva esprimere un'azione concreta per la nazionalità albanese. Dal canto suo in Albania il varco del sentimento nazionale era già aperto, anzi lo era sempre stato, semmai occorreva aiutare lo sviluppo della coscienza nazionale skjipëtara e, in pari tempo, persuadere l'opinione pubblica europea a scuotersi e agitarsi a favore dell'Albania, soprattutto attraverso quegli «elementi giovani», i quali sarebbero in maggior misura stati attratti da una pratica d'azione. Stando al criterio del giovane strigarioto, in questa «politica rivoluzionaria» gli albanesi avrebbero dovuto rendersi più aggressivi contro l'Austria nonché aggregarsi all'agitazione dei repubblicani, che si poggiava su posizioni avverse alla politica della Triplice Intesa e alla pretesa dell'Italia per una conquista di suo conto.

Al percorso *rivoluzionario* includeva altresì l'adozione conveniente di rimanere «sulla difensiva», quella sulla quale, non si doveva fomentare odio in terre come la Macedonia e la Tessaglia, altrimenti a rimetterci sarebbe stato soltanto il «povero popolo» incolpevole e non i governi degli Stati contermini. Nel frattempo sempre in Calabria, a rendere la sua convinzione di *indipendentista* radicale nello stesso periodo trova posto un altro strigarioto di estrazione mazziniana, Cosmo Serembe, il quale, assieme a un gruppo di intellettuali di Strigari, stendeva lo statuto della *Giovine Albania*, in cui espose gli intenti del programma politico che si ispirava al «principio necessario dell'impostazione politica di Mazzini» e che poteva tradursi nella rivoluzione armata, condizione essenziale per liberare la nazionalità skjipëtara e permetterle di assurgere a Stato-nazione²². Nello

²² Cosmo Serembe (San Cosmo Albanese 1879 – Milano 1938), avvocato e pubblicista. In tema albanistico scrisse nel 1898 *Kënka Lirie (Canti di Libertà)* pubblicato a Bucarest e *La Società Dituria e l'alfabeto nazionale* (1902). Cfr. F. FABBRICATORE, *Terenzio Tocci* cit., p. 160.

stesso senso di Tocci, Serembe il 25 gennaio 1901, sulla «Gazzetta Albanese», sosteneva l'esigenza di una maggiore concretezza sulla questione dei metodi e dei mezzi, giudicati inadeguati se non addirittura anacronistici, tacciando i *moderati* o *legalitari* di imperfetta consapevolezza della profondità della problematica albanese²³.

A ogni buon conto, alla graduale politicizzazione della questione albanese nel primo lustro del Novecento, si accompagnò altresì la necessità di scegliere un erede al trono d'Albania «per l'unità politica dello Stato albanese». Nella formazione dell'orientamento moderato arbëreshë, l'*hidalgo* di origine albanese Juan de Aladro Kastrioti, venne considerato il pretendente ideale, il quale, secondo le convinzioni di Lorecchio, avrebbe riunito numerosi capi skipjetari nonché diversi comitati di provenienza albanese, laddove gli epigoni del comitato partenopeo si fecero invece sostenitori di un altro Giovanni Kastrioti, il marchese d'Auletta «purissimo seme del Leone» residente a Napoli²⁴.

Per il *Consiglio Albanese d'Italia*²⁵, sorto nella primavera del 1904, le

²³ Si vedano lo *Statuto della Giovane Albania* (a cura dell'esecutivo *Giovine Albania* di San Cosmo Albanese), Stabilimento Tipografico del Popolano, Corigliano Calabro 1900; Cosmo SEREMBE, *A proposito del nostro programma*, in «Gazzetta Albanese», 25 gennaio 1901, a. II, n. 1.

²⁴ GIUSEPPE SCHIRÒ, *Gli Albanesi e la Questione Balcanica*, Editori Bideri, Napoli 1904, pp. 342, 377. Sulla propaganda di Lorecchio per Aladro (1901-1905) cfr. ANSELMO LORECCHIO, *S.A. Don Giovanni de Aladro Kastrioti*, in «La Nazione Albanese», 15 dicembre 1901, a. V, n. 23; GIOVANNI DE ALADRO, *Il Proclama al Popolo di Albania*, Ivi, a. VI, n. 231, gennaio 1902; BERNARDO BILOTTA, *Joonit D'Aladro Kastriotit* [poesia], Ibid., 30 aprile 1902, a. VI, n. 8; G. de Aladro, *Il proclama di S.A. Principe Giovanni Aladro Kastrioti*, Ivi, 31 marzo 1903, a. VII, n. 6; A. LORECCHIO, *S.A. il Principe Giovanni Aladro Kastrioti e la stampa francese*, Ivi, 30 aprile 1903, a. VII, n. 8; [FRANCESCO LORECCHIO], *S.A. il Principe Giovanni Aladro Kastrioti cittadino onorario di Pallagorio*, Ivi, 31 dicembre 1903, a. VII, n. 24; A. LORECCHIO, *Intervista col Principe Giovanni d'Aladro Kastrioti. Un discendente di Skanderbeg. Diplomatico e uomo d'azione. Un pretendente?*, Ivi, 15 marzo 1905, a. IX, n. 5; ID., *L'indipendenza albanese. L'insurrezione prossima. Il principe Don Giovanni d'Aladro Kastrioti*, Ivi, 31 maggio 1905, a. IX, n. 10; ID., *Il pensiero politico albanese in rapporto agli interessi italiani*, Tipografia Operaia, Roma, 1904.

²⁵ Circa l'organizzazione nazionale albanese, Manlio Bennici di Piana dei Greci (PA) assieme a Oreste Buono di Acquafornosa, erano determinati a costituire comitati *Pro Albania* nelle maggiori città d'Italia. Si veda, [M. BENNICI], *Comitati "Pro Albania"*, in «La Nazione Albanese», 31 gennaio 1904, a. VIII, n. 2. Al *Consiglio nazionale albanese* che ebbe in Ricciotti Garibaldi l'uomo-cardine, aderirono tutte le maggiori personalità arbëreshë dell'epoca, ad eccezione di Giuseppe Schirò e di Anselmo Lorecchio, quest'ultimo sempre più convinto che la maturità dei tempi per un'azione militare in Albania non potesse sussistere ancora e che l'ambiente italiano, sebbene generoso nell'affrettare gli eventi, rimanesse diverso da quello in cui viveva il popolo albanese. Su Ricciotti Garibaldi attraverso «La Nazione Albanese», si leggano, ORAZIO IRIANNI, *Il generale Ricciotti Garibaldi e gli Albanesi*, in «La Nazione Albanese», 30 settembre 1899, a. III, n. 18. [MICELI], *Ricciotti Garibaldi e la Questione Alba-*

preoccupazione dominanti si addensavano attorno al muoversi in spazi più politici allo scopo di ottenere una maggiore sensibilità governativa e, parimenti, in quelli economici nel riscattare beni immobiliari con le relative «rendite vistose» al fine di organizzare un corpo di spedizione di 30-50.000 uomini da inviare in Albania²⁶. All'esigenza che si desse opera a una condotta politicamente più attiva, Ricciotti Garibaldi nel 1904 lanciava un proclama agli elettori di Cassano allo Jonio per eleggere il deputato italo-albanese Carlo Basta in modo «di far sentire la loro voce autorevolmente nelle Aule legislativa italiana per mezzo di deputati, politici», ma quando la candidatura non guadagnò l'elezione tanto desiderata, dapprima minò il movimento *azionista* in una situazione di messa in forse, e qualche tempo indusse il *Consiglio nazionale* a sciogliersi nella primavera del 1905²⁷. È interessante purtuttavia notare che in considerazione della *latinità* nell'Adriatico, a dare un'occasione più ampiamente *italianeggiante* agli arbëresh sarà il *Consiglio nazionale*, che nacque e agì come emanazione della *Federazione Nazionale per l'Italia Irredenta* sulle premesse ideologiche di Mazzini e di Garibaldi. Il *Consiglio albanese* sviluppò una sorta di *italianizzazione* della questione albanese che si articolò nell'interconnessione tra la questione albanese e l'irredentismo italiano. Di questa convergenza, che ebbe come carattere ideologico e militare una linea antiaustriaca, ne troviamo tracce arbëreshë attraverso Ferdinando Cassiani di Spezzano Albanese (e di altri di cui dirò più avanti), che sollecitato nel 1904 da Ricciotti Garibaldi a muoversi in Spezzano Albanese e nell'intera provincia di Cosenza su un «doppio senso», vale a dire «organizzare sezioni, gruppi e centri aderenti alla [...] Federazione Nazionale per l'Italia

nese, Ivi, 30 aprile 1900, a IV, n. 8; A. LORECCHIO, *La "Camicia Rossa", in Albania*, Ivi, 31 maggio 1902, a VI, n. 10. Ricciotti Garibaldi, *Ricciotti Garibaldi e gli albanesi* [Lettera al ex deputato G. Tocci], Ivi, 30 aprile 1904, a. VIII, n. 8.

²⁶ Tali beni immobili concernevano il collegio italo-greco di San Basilio in Roma e la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo in Napoli sottratti al patronato ecclesiastico arbëresh dal nuovo Regno d'Italia, sforzi che si univano alla antecedente richiesta di acquisto della casa di Giorgio Kastrioti in Roma (nelle vicinanze della Fontana di Trevi) per «fare un centro di rappresentanza degli albanesi». Cfr. GERARDO CONFORTI, *Questione Macedone o Albanese?*, Stabilimento tipografico Pansini, Napoli 1904, p. 74, n. 1; GIOVANNI LAVIOLA, *Pietro Camodeca de'Coronei*, Tip. F. Fabozzi, Aversa 1969, pp. 86,123.

²⁷ Sulla candidatura di C. Basta cfr. ENNIO MASERATI, *I Comitati «Pro Patria» e il Consiglio nazionale albanese d'Italia nelle carte albanesi di Ricciotti Garibaldi*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXVI, 4, 1979, p. 468; FRANCESCO GUIDA, *Ricciotti Garibaldi e il movimento nazionale albanese*, in «Archivio storico italiano», CXXXIX, 1981, pp. 104-105; «La Lotta», a. XVI, nr. 18, 5 maggio 1904. Critiche a distanza scaturirono con l'ambiente arbëresh della Calabria, in particolare modo con il filosofo e pedagogo Camillo Vaccaro. *Organizzazione Albanese*, in «La Lotta», a. XVI, nr. 27, 7 luglio 1904.

irredenta [...] e trovare fautori e aderenti al Consiglio albanese d'Italia»²⁸. Sempre nel considerare la crescente forza propagandistica filo-skjipëtara, a prendere posizione per la «Quistione albanese», divenendo portavoce della *rilindja arbëreshë* in America latina e successivamente negli Stati Uniti d'America troviamo il lungrese Orazio Irianni, il quale visse l'esperienza politica argentina su piani incrociati e giustapposti, rivolgendo i suoi impegni alla questione sociale argentina, nelle sue diverse inclinazioni, e all'autodeterminazione dell'Albania, avvertite ambedue col nesso informazione-libertà²⁹.

I suoi impegni in direzione dell'Albania si manifestarono nel settembre 1889 con la costituzione a Buenos Aires della prima *Società di mutuo soccorso fra gli albanesi d'Italia* all'estero, che assunse il nome di "Skanderbeg" e attraverso cui tentò la prima unificazione della coscienza politica e culturale americano-arbëreshe a favore della questione albanese. Le caratterizzazioni di fondo della associazione argentino-arbëreshe coincisero con altre tipicamente territoriali, le quali si battevano contro il programma radicale sociale che si stava sviluppando in Argentina, aggravatosi dopo la crisi economica del 1890³⁰. (12) La società *Skanderbeg*, a quasi cinque anni dalla sua fondazione, venne affiancata dal *Comitato Albanese* istituito in data 14 giugno 1904, entrambi raccolsero le voci filo-albanesi in America Latina sostenenti un allargamento delle collaborazioni come azione politica e ideologica più completa e per un impegno di sintesi patriottica italiana e albanese che possiamo definirla di collimazione *irredentistica*, che ebbe come scopo precipuo «la reintegrazione nazionale e civile dell'Albania»³¹.

Il comitato argentino-arberesh poco tempo dopo si incorporava alla Società superstiti garibaldini, e deliberava pari tempo, con telegramma in-

²⁸ Si veda GIOVANNI LAVIOLA, *Ferdinando Cassiani, avvocato, scrittore e oratore*, Agis, Bari 1971, p. 29-30, nota 3.

²⁹ Ad attirare i primi interessi di Irianni sulla questione politica e sociale argentina, intorno gli anni Ottanta del XIX, furono i programmi politici regionali argentini e, dal punto di vista dei diritti della cittadinanza, il «gran movimento per la naturalizzazione degli stranieri in Argentina», quest'ultimo esplicitosi col *nacionalismo agresivo* (con forti connotazioni ispanista-cattoliche), ed estesosì nel paese sudamericano per mezzo della sua classe dirigente. Nelle vesti di osservatore politico invece, scrisse per il settimanale d'ispirazione *socialista* «L'Indicatore», che si stampava a Rio Cuarto nella provincia di Cordoba (Argentina).

³⁰ Cfr. O. IRIANNI, *Risveglio Albanese*, s.e., New York, 1911, pp. 125-129; PANTALEONE SERGI, *L'immagine dei calabresi in Argentina tra discriminazione e difesa identitaria*, in «Palinsesti», 3, 2015, p. 171.

³¹ La società *Skanderbeg*, di cui Irianni fu presidente e fondatore, si esplicò come organismo sociale, culturale e politico, orientando e aiutando i suoi iscritti a *dotarsi* «di una personalità mediante l'istruzione, l'educazione e la mutua cooperazione economica», cfr. O. IRIANNI, *Il Risveglio Albanese* cit., p. 125.

viato a Ricciotti Garibaldi, l'intento di sostenere il *Pro Patria* di Roma e il suo programma garibaldino per la liberazione dei popoli balcanici³² così a dar voce a tali propositi il 14 gennaio 1905 si unì il mensile «La Questione Albanese» – il primo numero in realtà apparso a febbraio – che divenne l'organo informativo delle esigenze albanesi in terra argentina con orientamenti che poggiavano su una linea programmatica dell'autonomia amministrativa o della «*Home Rule nei vilâyet*»³³. Nell'adoperarsi per una campagna propagandistica da coinvolgere anzi tutto la stampa periodica della capitale Buenos Aires, il comitato tenne diverse conferenze sulle questioni albanese e dell'irredentismo³⁴. A ogni modo, le premesse di quest'unione si resero già esplicite nel viaggio in America Latina del generale Ricciotti Garibaldi (1899), il quale nel rilasciare una conversazione giornalistica all'arbëresh, si rese interprete dei «sentimenti fraterni» verso gli albanesi», ed espose secondo le sue convinzioni, quali fossero i problemi maggiori che rendevano difficile la questione albanese su più versanti, a iniziare dall'attaccamento degli albanesi all'impero ottomano, che impe-

³² Il legame con la suddetta associazione di osservanza repubblicana portò il 3 luglio successivo, a indire nella capitale argentina «una imponente riunione» presso la Società Patria e Lavoro, alla quale, vennero invitati tutti gli albanesi residenti a Buenos Aires, con lo scopo di far assumere allo stesso comitato un indirizzo più definitivo. Tra le finalità del *Comitato Albanese* vi erano altresì più strettamente cultural-politiche, quali fondare una biblioteca circolante con lo scopo di divulgare maggiormente la giovane letteratura shkji-petara, oppure «abbonarsi alle riviste e ai giornali» che sostenevano la causa albanese, e ancora «organizzare un corso di conferenze sull'Albania, illustrandone la attualità politica, la sua vita intellettuale e le vicende del passato». Del comitato presero parte O. Irianni (presidente), Nicola Manzo (vice presidente), Giuseppe Di Candia (segretario), Severo Lotito (tesoriere), Andrea Mazzeo, Teodoro e Vincenzo Vaccaro, Nicola Martino, Alfonso Frega, Salvatore Scaravaglione, Beniamino Spata, Nicola Greco, Francesco Saverio Domestico (consiglieri). Cfr. [O. Irianni], *Gli Italo-Albanesi in Buenos Aires*, «La Nazione albanese» 15 novembre 1904, a. VIII, n. 21; Sul programma de «La Questione Albanese» cfr. Id., *Un periodico albanese in Buenos Aires*, ibid., 15 febbraio 1905, a. IX, n. 3.

³³ Si confronti, «La Questione Albanese», mensile di 16 pagine «elegantemente stampata», si distribuiva in Calle Chile 2080, Buenos Aires. Cfr. «La Nazione Albanese», 15 marzo 1905, a. IX, n. 7.

³⁴ Tra le conferenze, venne indicata quella svoltasi il 20 ottobre del 1904 presso la Società Tipografica Bonaerense, in cui assistette anche un superstite dei *Mille*, Raffaele G. Gianfranchi, e che ebbe come relatori principali, Orazio Irianni, lo studente N. Irianni e Andrea Mazzeo. Quest'ultimo si evidenziò così bene che il giornale «La Patria degli Italiani» (sul il più grande quotidiano italiano stampato in Argentina si veda: PANTALEONE SERGI, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012), riportò di aver offerto una «pagina dottissima e documentata sulle origini del popolo albanese», consigliando al comitato di pubblicare la relazione in opuscolo e utilizzarlo non solo a titolo di propaganda ma come contributo scientifico. *Il Comitato Albanese in Buenos Aires. I lavori del Comitato locale*, «La Nazione Albanese», 30 novembre 1904, a. VIII, n. 22.

diva all'Italia e all'Inghilterra una serie di azioni a favore degli skipëtari, senza però dimenticare di sottolineare che si realizzasse in breve tempo «un'intesa tra greci e albanesi»³⁵. Più propriamente sull'attività giornalistica attraverso la stampa argentina, il professore il Lungro si fece notare per alcune *querelles* relative alle complicate faccende *ethno-nazionali* balcaniche, rivelandosi a ogni modo informato e su posizioni più avanzate di coloro che sembravano *mancare* nel tatto e nel giudizio politico.

Tra le polemiche giornalistiche di ispirazione albanese si ricorda la lettera del 28 agosto 1908 indirizzata al «Giornale d'Italia», con la quale Irianni chiamava in causa il quotidiano «El Diario», e poneva fra le accuse rivolte al giornale di Manuel Láinez quella di «indecenza giornalistica», indicando quanto fosse distante il contenuto dell'*articolo albanese*, apparso qualche tempo prima, dalla realtà effettiva del movimento skipëtarò di quei mesi, che, in seno all'impero non favorì il regime costituzionale dei *Giovani Turchi* ma fu costretto a ricorrere alle armi per non restaurare un assolutismo ormai morto «nella Turchia europea». Per il calabro-arbëresh, in Albania si lavorava esclusivamente a favore della «ricostituzione» della nazionalità albanese. Irianni lamentava ancora al «Giornale d'Italia», che sebbene il direttore Láinez avesse fornito garanzie certe, il suo contraddittorio continuava a non essere pubblicato nel quotidiano di Buenos Aires, e nel contempo ribadiva stupore per l'atteggiamento assunto da questi, che sino a quel momento si era «fatto notare per la precisione e per l'esattezza delle notizie» ricevute dall'Europa sull'Albania³⁶.

Verso la metà di ottobre 1908, in terra argentina appare Terenzio Tocci come redattore della «Shpnesa e Shcypeniis», recatosi nelle Americhe per cercare fondi per una nuova rivista a favore della causa albanese³⁷. Tocci,

³⁵ Tale intervista svoltasi a Buenos Aires il 10 agosto 1899 uscì per esteso su «L'Amico del Popolo» con il titolo *La questione albanese e i filelleni*, mentre in Italia apparve con la dicitura *Il generale Ricciotti Garibaldi e gli Albanesi*, in «La Nazione Albanese», 30 settembre 1899, a. III, n. 18.

³⁶ O. IRIANNI, *Il Risveglio Albanese* cit. p. 125.

³⁷ Il periodico «Shpnesa e Shcypeniis», venne fondato nel settembre 1905 da Nikollë Ivanay a Ragusa (Dalmazia), poi da marzo 1907 venne pubblicato a Trieste, infine nel 1908 a Roma con la collaborazione di Tocci. Nel panorama giornalistico arbëresh intanto, il 20 marzo 1906 era venuto alla luce «Le Courier des Balkans» (rivista bilingue, in francese e italiano), che trattava «*indistinctement toutes les questions politiques, littéraires, militaires de l'Orient prochain*». Sorto per iniziativa di Manlio Bennici (direttore responsabile e di Tocci (redattore capo), chiuse dopo pochi numeri. Sull'orientamento redazionale si veda, *Programme*, «Le Courier des Balkans», 20 marzo 1906, a. I, n. 1. Sullo scopo del viaggio invece, se l'intento fu quello di raccogliere i fondi per una nuova rivista a favore della causa albanese, tra i volantini di propaganda pro Albania e irredentista, si cita «La Bandiera dell'Albania, giornale quindicinale italo-albanese, che si pubblica a Roma – si distribuisce gra-

che rappresentò l'esempio arbëresh più completo di *italianizzazione* della questione albanese di cui si è accennato poco prima, portava con sé un manifesto firmato da Ricciotti Garibaldi e sul terreno della propaganda trovò appoggio dalle unità massoniche di espressione repubblicana del sud America – da lì a poco si affiliava alla loggia Stella d'Oriente nell'Argentina-³⁸. Nel suo giro di diffusione repubblicana (1908-1909) tenne numerosi comizi in diverse città (nel sud America e negli Stati Uniti) incentrati sul predominio della «latinità nell'Adriatico», sulla necessaria politica italofila e *antiaustriacante*, sul *Martirio di due Popoli: Albanesi e Italiani redenti* e così via, di cui ricordiamo il professore socialista Orazio Irianni in Buenos Aires e l'ing. Giuseppe Scutari, quest'ultimo presidente del Comitato albanese in São Paulo, quanto agli albanesi instaurando contatti sia con esponenti arbëresh e skipëtari sia con circoli repubblicani italiani degli Stati Uniti, Fan Stylian Noli futuro primo vescovo della Chiesa ortodossa skipëtara autocefala, Faik Konica direttore del «Dielli» (Il Sole) e Kristo Floqi, tutti e tre leader della federazione panalbanese *Vatra*³⁹. A segnare gli anni 1910-1911 per il movimento filo albanese saranno l'organizzazione di un corpo di spedizione in Albania e il tentativo insurrezionale nella Mirdizia (alta Albania) da parte di Tocci⁴⁰.

Ai fatti della primavera del 1911 in Italia seguì una reazione governativa che mise in moto prefetture, questure, commissariati, capitanerie e tenenze portuali e diversi uomini unito a una rete di sorveglianza. Con accenti di grave preoccupazione per l'atteggiamento assunto dal Governo italiano di fronte al movimento filo albanese, Francesco De Rada da Macchia Albanese non esitava a denunciare sulle pagine de «La Terza Italia» il pericolo che non venisse più garantita la libertà di manifestazione e di simpatia per l'Albania com'era avvenuto ai tempi di Cuba (1898) e di Grecia (1897). Questa responsabilità politica nei riguardi della causa albanese, intrecciatasi tra il protocollo della diplomazia europea e il «rigorismo reazionario del Governo»

tis», di cui però oggi non si ha traccia. Cfr. ARKIVI QËNDROR I SHTETIT = ARCHIVIO CENTRALE DI STATO (AQSH), Tirana (d'ora in poi AQSH), F. (fund = fondo) 77, v. (vit = anno) 1908, d. d. (dokument = documento) 22, fl. (flete = foglio) 1, *Lettera di Ricciotti Garibaldi «agli amici dell'America»*.

³⁸ AQSH, F. 77, v. 1910, d. 282, fl. 2. Il Gran Maestro Ettore Ferrari a Enrico Rebor, 6 febbraio 1910, Roma.

³⁹ IVI, F. 77, d. 23, fl.1. A titolo di esempio si veda: *Il Martirio di due Popoli. Albania, Trento-Trieste*.

⁴⁰ Circa la fase organizzativa dei garibaldini e il tentativo insurrezionali di Tocci in Albania si rinvia a: TERENCE TOCCI, *Il Governo provvisorio*, Tip. Operaia Forense, Cosenza, 1911; F. CACCAMO, *Odissea arbëreshe* cit., pp. 31-45; F. GUIDA, *Ricciotti Garibaldi* cit., pp. 126-134, F. FABBRICATORE, *Terenzio Tocci. Un calabro-arbëresh* cit., pp. 58-62

giolittiano, divenne così abnorme che pose con urgenza la decisione di agire in fretta lungo tutto il territorio italiano e a bloccare, conferenze, comizi e qualsiasi iniziativa politica o culturale a favore dell'Albania. A quest'ordine di forzatura De Rada unisce l'incomprensibile silenzio della «stampa così detta libera», la quale col «persistere nel suo cinico e mercantile contegno», contribuiva a tenere all'oscuro l'opinione pubblica, favorendo gli indirizzi «della Porta, dell'Hofsborg e della Consulta» (18 giugno), aventi come unico comun denominatore il mantenere l'Albania sotto la veste dello *status quo* balcanico⁴¹. Esattamente a un mese di distanza, nelle vesti di presidente del sotto-comitato *Pro Albania* di San Demetrio Corone, De Rada inviava alla «Ragione» una lettera, nella quale ribadiva tre punti quasi speculari a quelli pubblicati ne «La Terza Italia», ma che ne completavano le sue vedute circa il sistema organizzativo filo albanese, a iniziare dall'esigenza di maggiore chiarezza sull'azione del comitato di Ricciotti Garibaldi e Felice Albani, che dal canto suo, sussisteva in uno stato ancora informe, *particolarista* e orientato a condurre un indirizzo polemico; la seconda ragione addotta dal De Rada, concerneva ancora una volta il «Parlamentarismo italiano e il suo Governo», entrambi colpevoli di svolgere un'azione dissacrante nei confronti dell'Albania, impedendole qualsiasi aiuto che provenisse dall'Italia e, in pari tempo, prese a criticare la condotta del comitato di Podgoritz, all'interno del quale occorreva tenere in considerazione soltanto Nikollë Sokol Batzi, a causa di contorni poco chiari che diedero modo di sospettare sul lavoro del comitato *montenegrino*; quanto all'ultimo punto prendeva a occuparsi nuo-

⁴¹ Cfr. FRANCESCO DE RADA, *Lettera politica dalla Colonie Albanesi di Calabria*, in «La Terza Italia», 18 giugno 1911, n. 243; id., *La voce delle Colonie Italo-Albanesi*, «La Terza Italia», 6 agosto 1911 n. 250, scritti che possono consultarsi nel suo scritto *Il Movimento Albanese nel 1911 (e sue vicende)*, Stabilimento tipografico moderno, Roma, 1911, pp. 5-16.

⁴² A ogni modo, qualche mese più tardi l'avvocato di Macchia Albanese non mancò di elogiare l'impegno della balcanologa Mary E. Durham, la quale a sua volta invece rammenterà l'impegno di Tocci così: «*who had pluckily organized the Mirdites, but who had failed for lack of weapons*». Cfr. F. De Rada, *Il movimento albanese*, cit., p. 44, n. 1. MARY EDITH DURHAM, *The struggle for Scutari (Turk, Slav and Albanian)*, Edward Arnold, London, 1914, p. 60. Sul comitato di Podgoritz si vedano, *La circolare del Comitato di Soccorso di Torino per i rivoluzionari albanesi* e le *Lettere di Miss E. Dhuram al Comitato torinese di soccorso per i rivoluzionari albanesi*, in EUGENIO VAINA DE PAVA, *La Nazione Albanese*, F. Battiato Editore, Catania 1917, pp. 188-191. De Rada a un tempo esprime le sue gratitudini ai comitati arbëresh di Spezzano Albanese (sorto nel maggio 1903), Lungro, Napoli e altri ancora «dei quali alcuni fecero capo a Garibaldi», senza dimenticare l'encomiabile operato del medico spezzanese Agostino Ribecco. Cfr. *Conferenza sull'ultima rivoluzione Albanese letta il 10 dicembre 1911 a S. Demetrio Corone* e *Il Comitato di Podgoritz* in F. DE RADA, *Il movimento albanese*, cit., pp. 31-50; A. LORECCHIO, *Manifestazioni patriottiche nelle Colonie Albanesi in Italia*, in «La Nazione Albanese», 30 maggio 1903, a VII, n. 10.

vamente della «Grande Stampa» ribadendo le sue diffidenza e perplessità in questa, adeguatasi oramai a falsare le notizie «secondo la coscienza di Costantinopoli, di Cettigne, di Atene, di Vienna, di Sofia e della Consulta», mentre a suo parere sarebbe bastato inviare nei luoghi d'azione un semplice corrispondente italiano, per ovviare alle suddette distorsioni informative⁴².

A intervenire sulle vicende albanesi al cadere del 1911 troviamo l'ingegnere e giornalista Pasquale Sabatini che si colloca nel giro delle idee dei socialisti italiani dell'epoca⁴³.

In considerazione dello scarso interesse della questione albanese sul piano della diplomazia europea, e per mettere meglio in rilievo il peso della questione albanese, Sabatini sostenne che il problema skipëtaro non potendo risolversi nella questione interna della Turchia, rappresentasse per il governo italiano un'opportunità per eliminare gli interessi austriaci in quei territori e, di conseguenza, un ipotetico intervento italiano avrebbe offerto all'Albania quelle circostanze favorevoli per elevarsi a stato libero e indipendente. D'altronde era facile comprendere come la prudenza che si era imposta l'Italia nel redigere l'indirizzo politico a favore dello *status quo* balcanico, se fosse rimasta inalterata, questa si sarebbe riflessa in modo negativo sull'andamento e sull'interesse per la causa albanese, la quale con questi presupposti - per quel che concerne i possessi della Turchia-, sarebbe scivolata in secondo piano rispetto alla linea di conquista della Tripolitania, che come contrappunto e cosa non priva interesse, veniva spinta fortemente dalla stampa austriaca, con lo scopo di giustificare meglio i «*legittimi interessi dell'Austria nell'Albania*»⁴⁴. Di riflesso, sul piano dei diritti del popolo albanese, le idee che prendeva a svolgere mostravano il partito socialista italiano non proteso al «dovere di investigare e risolvere i problemi che travagliano i popoli», ma pronto ad abbandonare il presupposto del movimento materiale e ideale. Se nel nuovo ordine delle cose balcaniche, i socialisti italiani non avessero fornito alcuna spinta agli albanesi per combattere la politica imperialista, la stessa coscienza socialista avrebbe trascinato con sé molte ambiguità, e il venire meno alla causa albanese sarebbe equivalso a tradire la causa proletaria. Per Sabatini, nella

⁴³ Pasquale Sabatini (Lungro 1874- Bobbio Pellice 28 luglio 1921). Di osservanza socialista, prese parte al comitato skipëtaro-arbëresh di Milano, scrisse sul tema risorgimentale albanese: *La Questione Albanese* (1911) e *Le due Triplici nella conflagrazione europea* (1914).

⁴⁴ Nelle riflessioni del socialista arbëresh la causa albanese era a un tempo causa proletaria, un'identificazione consustanziale per diversi motivi: «sia che si consideri dal lato ideale ed astratto, sia che si consideri nel concreto delle influenze che può esercitare sugli eventi e sull'avvenir gravida di significati e della classe lavoratrice».

sostanza il problema skipëtaro si presentava come un complemento necessario e naturale della causa proletaria, e l'identificazione della questione albanese con quella proletaria, intesa come scelta di valori, di scopi e di mezzi per attuarli, rimaneva fondamentale⁴⁵.

Rivendicazioni geo-politiche e nazionalismo (1912-1913)

Con il raggiungimento dell'indipendenza albanese (28 novembre 1912) la condotta di una parte degli arbëreshe si ispirò alle vicende italiane e pose con urgenza il problema della forma di governo albanese. A formulare su un disegno di assetto politico monarchico - in controtendenza ai principi repubblicani e socialisti per i quali era sorta, ma purché nascesse una vera Albania -, trova posto «La Rivista dei Balcani», che nelle vesti di Tocci, Sabatini e Francesco Argondizza videro nel principe egiziano Fuad il pretendente ideale per l'Albania. Il *kedivè* di origine albanese nell'esprimere ai lettori de «La Rivista dei Balcani» i suoi intenti per l'Albania, si dichiarò non un rivoluzionario ma un semplice soldato o avvocato, e assunse le difese della nazionalità skipëtara in seguito alle numerose sollecitazioni, al quale gli erano state presentate da «ogni parte dell'Albania e da migliaia di profughi sparsi nel mondo»⁴⁶. Anche se il principe Fuad affermò di non essere un «pretendente al trono d'Albania», nell'intervista traspariva l'intento di una possibile candidatura e metteva a disposizione il suo impegno per un'Albania né *Grande* né *piccola*, ma indipendente e unita secondo i suoi confini naturali.

⁴⁵ Con questo scritto Sabatini entrò in polemica con Leonida Bissolati, il quale ammonì gli italiani a non intervenire nell'insurrezione albanese «perché avrebbe alterato la delicata posizione dell'Italia nei rapporti con l'estero». Nei giudizi di Sabatini, Bissolati «come Socialista» si era dimostrato particolarmente insensibile e miope alla «concezione socialista degli umani diritti», quella stessa concezione di cui ha beneficiato la Grecia quando molti socialisti indossarono con entusiasmo la camicia rossa «in difesa della memoria Ellenica», e che in quel momento veniva negata da questi all'Albania.

⁴⁶ Il quindicinale «La Rivista dei Balcani» vede la luce a Milano 15 luglio 1912, ad opera di Terenzio Tocci e Francesco Argondizza di San Giorgio Albanese. Viene dato alle stampe nel capoluogo lombardo sino a quando Tocci, nell'estate 1913, si trasferisce a Scutari dando vita al primo quotidiano politico in Albania, il «Taraboshi». Sulla sopraindicata intervista invece, rilasciata a Pasquale Sabatini nell'hotel *Continental* di Parigi, conteneva implicitamente il programma del *Memorandum Albanais* presentato dallo stesso Fuad alle Potenze dell'epoca, cfr. A. Fuad, *Memorandum Albanais* in F. 77, d. 298, ffl. 1-5, p.v. (pa vit = senza data. P.S. [Pasquale Sabatini], *L'Apostolato di un Principe. Intervista di un nostro redattore con S.A. il Principe Fuad*, in «La Rivista dei Balcani», a. II (supplemento al nr. IX), Roma-Milano, 24 gennaio 1913. Su Fuad cfr. ROBERTO CANTALUPO, *Fuad primo re d'Egitto*, Garzanti, Milano 1940; [A. LORECCCHIO], *I Khédive d'Egitto Shkëpëtari*, in «La Nazione Albanese», 28 febbraio 1899, a. III, n. 4.

D'accordo con gli albanesi della *Rivista* (direttore, redattori e lettori), nel quadro delle sue preoccupazioni operava in primo luogo l'applicazione del principio della nazionalità alla realtà, improntato su un'*Albania naturale*, alla cui formazione erano irrinunciabili Scutari, Ipek, Dibra, Prizren, Uskub Monastir e Janina. Quanto all'addentramento politico ed economico-commerciale dell'Italia in Albania, un dattiloscritto di Sabatini ci fornisce un quadro più chiaro sull'orientamento che si voleva seguire dall'Italia attraverso una piattaforma programmatica avanzata da Tocci e Giovanni Vismara, provvedendo a differenziare le posizioni di Tocci dal quelle di Vismara.

Il programma di Tocci, poggiava sull'affermazione della necessità di un «gran lavoro di orientazione» in tutta l'Albania e aveva, secondo la sua convinzione, nel principe egiziano Fuad «l'asse direttiva della resurrezione Albanese». Mentre Giovanni Vismara, «quale rappresentante degli interessi Italiani in Albania» riteneva fosse più utile agire con il lavoro di penetrazione solo nella Mirdizia (alta Albania) in cui «sono influenti il P. [Prenk = principe] Bib Doda, e per la supremazia morale sui Bairactar [capi] il capo del clero cattolico [Primo Dochi]»⁴⁷. Tra dicembre del 1912 e marzo del '13, un gruppo di albanesi e arbëresh raccolti intorno al principe mirdita Bib Doda e finanziati dal Governo italiano diede vita nella città di Milano un nuovo comitato, che fondandosi sulla necessità precipua di difendere «l'integrità territoriale, politica ed economica dell'Albania» si propose da subito come filtro propagandistico tra le ragioni albanesi, definendo un programma di lavoro nel quale si chiedeva, lo sblocco delle coste albanesi e il ripristino delle vie di comunicazione con Valona, tenendo ben presente il desiderio «di fare opera utile» presso la diplomazia e i governi delle potenze d'Europa nel sostenere il nuovo *stato* albanese⁴⁸.

⁴⁷ Riguardo al "*businessman*" Giovanni Vismara, questi per mezzo del Sindacato delle Foreste d'Albania «sotto l'egida della Banca d'Italia e l'interessamento del Governo» italiano si era assicurato l'adesione di *Prenk* o *Prink* (principe) Bib Doda per lo sfruttamento «delle ricchezze latenti, boschi, miniere, bonifiche, prodotti agricoli, strade, ferrovie, ecc.». Cfr. Pasquale Sabatini, *Due programmi* [Dattiloscritto], Milano 5 febbraio 1913, AQSH, F. 77 v. 1913, d. 295, ff. ll. 1-3; Richard J. Bosworth, *The Albanian forests of signor Giacomo Vismara: A Case study of Italian economic imperialism during the Foreign ministry of Antonino Di San Giuliano*, in «The Historical Journal», XVIII, 3, 1975, pp. 575-576, 579-580, 584.

⁴⁸ Il comitato meneghino era composto da Prenk (principe) Bib Doda, presidente; Orazio Irianni rappresentante degli albanesi e italo-albanesi di New York; Filippo Craja, Mazhar bey, Bajram Doclanie, gli insegnati Giuseppe Curti [Kurti], Luigi Codelli [Kodelli]; Paquale Sabatini (segretario). Mentre ad accogliere la «costituzione, gli scopi e le direttive» del comitato troviamo anche Fan Stylian Noli, il «noto prete fondatore della liturgia in lingua albanese» nonché futuro primo vescovo della Chiesa ortodossa skipëtara autocefala, assieme a Kristo Floqi, direttore del «Dielli» (Il Sole) di Boston. È da rilevare inoltre, che Kurti e Kodelli frequentarono il collegio di *San Adriano* in San Demetrio Corone e presero parte alla

Il comitato italo-albanese di Milano manifestatosi nella metà di febbraio stese un proclama preparatorio, nel quale si condannava parte della stampa italiana che appoggiava la linea geo-politica dei «*cavalieri balcanici*», mentre agli arbëresh si indicava come mezzo pratico di opposizione al governo di Roma, la rinuncia intenzionale alla cittadinanza italiana qualora Scutari fosse stata ceduta al Montenegro, in pari tempo, sollecitava di fondare comitati permanenti di agitazione per promuovere comizi congiunti da tenersi il 2 marzo in ogni Colonia albanofona:

«Questo comitato ha piena fiducia che gl'Italo-Albanesi continueranno a far sentire alta la voce – incessantemente – e mentre plaude ai fratelli delle Colonie che hanno solennemente di voler con isdegno rinunciare alla cittadinanza italiana se Scutari e sarà data al Montenegro, rivolge calda preghiera a quanti coprono cariche elettive onde si tengano pronti a rassegnare le proprie dimissioni in segno di protesta nel caso che – dando in pasto l'Albania agli affamati slavi e greci – tale immane misfatto e scempio del diritto e delle tradizioni storiche sarà perpetrato con la connivenza dell'Italia [...] *Agitiamoci e agitate!*»⁴⁹.

Tra i primi a rispondere all'appello del Comitato fu l'ex deputato Guglielmo Tocci che da Cosenza approvò con calore i quadri della protesta «sollevata dal comitato per parte del quale» era pronto a «dare comunicazione a questi nostri connazionali della Calabria Cosentina possibilmente per mezzo dei giornali locali». A intrecciarsi con analoghi sentimenti e posizioni del proclama fu il circolo democratico di San Giorgio Albanese che a firma del presidente F. Dramis deliberò quanto segue:

«Saremo indegni delle tradizioni dei nostri avi che per la patria hanno dato la vita ed affrontato serenamente l'esilio, se non sorgessimo, in quest'ora tragica per l'Albania, a gridare in faccia a tutti gli ambiziosi che accarezzano ambiziosi sogni: L'Albania agli Albanesi. In forza al principio di nazionalità: giustizia vuole che l'Albania ritorni agli Albanesi, diritto incontestabile d'un popolo che dopo parecchi secoli di dominio Turco conservi le sue caratteristiche etniche. Gli Albanesi d'Italia non approveranno mai che Scutari sia tolta alla loro madre patria»⁵⁰.

rete di collaboratori e informatori del «ministero degli Affari Esteri col fine precipuo di dare alle scuole italiane della Penisola balcanica maestri indigeni educati italianamente». Tale rete, di cui fece parte il comitato di Milano, venne coordinata da Giovanni Vismara e diretta dal direttore generale delle scuole italiane all'estero Angelo Scalabrini, (al quale, il 9 maggio 1906, l'amministrazione comunale di S. Demetrio Corone gli era stato conferito la cittadinanza onoraria). Cfr. ARCHIVIO STORICO MINISTERO AFFARI ESTERI, Roma (d'ora in poi ASMAE), Legazione Durazzo-Albania, b. 2. Comitato Italo-Albanese di Milano (Promemoria), Roma, 19 aprile 1913.

⁴⁹ AQSH FT. 77, V. 1913, D. 295, fl. 4. Comitato Italo-Albanese di Milano [a firma Pasquale Sabatini], circolare del 17 febbraio 1913.

⁵⁰ AQSH, F. 98, V. 1912 [in realtà 1913], D. 38, fl. 2. Copia della deliberazione presa il 2 marzo 1913 dal Circolo democratico di San Giorgio Albanese.

Tuttavia per dare una giustificazione concreta della sua esistenza e per chiarire meglio lo scopo dei suoi componenti anzi tutto albanesi, quali, Hil Mosi, Filip Kraja e Hamid bey, ai punti programmatici sopradetti si dovettero unire ben presto priorità ben più corporee, come la richiesta di una certa quantità di cartucce per fucili Mauser, circa 50 casse di 1000 cartucce ognuna, che in considerazione della psicologia e della natura albanese sia *gheghha* sia *toska* valeva a dire proporre delle misure serie a vantaggio della soluzione albanese in chiave politica e territoriale, e che rimanevano nell'ambito di una rivoluzione⁵¹.

Tali misure vennero discusse altresì nell'evento di maggiore rilievo di questo periodo, il Congresso di Trieste (1-4 marzo 1913), che si pose in essere per gli arbëresh come un grande occasione per argomentare e confrontarsi sulla questione albanese sia in chiave di conformazione istituzionale e territoriale sia politico-ideologica. Le convinzioni dei congressisti convenuti nella città di Trieste erano nutrite di preoccupazioni provenienti da più parti a iniziare dalla delimitazione territoriale della neonata Albania e dal suo debole *interregno* istituzionale. Sul coinvolgimento delle comunità albanofone al congresso nella città giuliana, Giovanni Castriota Skanderbeg marchese d'Auletta, nel riunire più esponenti italo-albanesi, rivolse alle giunte municipali arbëreshë inviti a stampa, nei quali si sollecitarono rappresentanze per ciascuna amministrazione, ma alla distanza geografica della maggior parte dei centri arbëresh da Trieste, fece riscontro la difficoltà nel porsi in viaggio dei membri dei consigli comunali⁵².

Dal canto loro, gli arbëresh non solo convennero con un folto gruppo proveniente soprattutto dalla Calabria, Sicilia e Campania ma diedero un tono vivace alle sedute giornaliere, in particolare il prof. Orazio Irianni nelle vesti di rappresentante delegato di «15.000 italo-albanesi e dei mille albanesi di Nuova York», provocò un "incidentino" con il «Corriere della Sera», e Terenzio Tocci, nell'accusare con tale foga l'«Indipendente» di Trieste - per aver pubblicato che il congresso fosse «al servizio dell'Austria-Ungheria» -, da sospendere la seduta antimeridiana dell'ultimo giorno. Ad

⁵¹ ASMAE, Legazione Durazzo-Albania, b. 2. Comitato Italo-Albanese di Milano, [a firma Pasquale Sabatini], circolare del 17 febbraio 1913, cit.; Tra le iniziative del comitato vi era la preparazione di un congresso albanese da tenersi a Cosenza «come centro delle popolazioni Albanesi d'Italia», si vedano *Appunti sul comitato milanese*, 19 aprile 1913 e *Riunione di Albanesi e Italo-Albanesi* [s.d. ma probabilmente fine dicembre 1912].

⁵² ARCHIVIO COMUNALE DI SANTA SOFIA D'EPIRO (CS), *Rappresentanza del Comune presso il congresso Albanese in Trieste, 24 febbraio 1913*, fasc. Delibere municipali, n. 1, a. 1913. Traggio l'esempio della giunta comunale di Santa Sofia d'Epiro, la quale fu indotta a delegare l'avvocato Paolo Masci - offertosi tra l'altro volontariamente -- di rappresentare questo comune «nel congresso fra gli Albanesi».

attaccare con asperità la questione skipëtara dalla redazione romana del «Corriere della Sera» fu in particolare modo Andrea Torre (all'epoca caporedattore e deputato nel parlamento italiano), questi nutrendo scarsa considerazione nelle aspirazioni nazionali albanesi, si esprime più volte a loro sfavore. Su questa scarsa desiderabilità dell'autodeterminazione skipëtara esternata da Torre fu proprio Irianni, con idee sostanzialmente contrarie, a rimbeccare in data 11 febbraio 1913:

«prima di tutto bisogna affermare che gli Albanesi non costituiscono uno di quei popoli che non possono affermare la loro nazionalità- e imporla sui territori su cui si sono estesi- in nome di una loro civiltà, una civiltà albanese che non esiste. Gli albanesi [...] non hanno una coscienza nazionale. I due massimi titoli – la coscienza nazionale e la civiltà [...] non possono essere vantati dagli albanesi»⁵³.

A formulare sulle controversie territoriali e sulla debolezza della configurazione statuale d'Albania e sulla delimitazione confinaria, a ridosso del Congresso di Trieste, fu Michele Marchianò. Marchianò nel marzo del 1913 intervenne con uno scritto su la «Rivista d'Italia», dal titolo *I confini del nuovo Stato albanese*, in cui trovava sviluppo e fondamento l'assioma politico sancito l'inviolabilità dello Stato-nazione albanese:

«È noto, anche che, mentre i delegati della quadruplice e dell'Impero ottomano si riunivano in conferenza a Londra, gli ambasciatori delle sei grandi potenze convenivano a congresso nella stessa città, per cooperare alla pace e avvisare al nuovo assetto balcanico. Uno de' primi atti di questo congresso fu il riconoscimento dell'indipendenza albanese. Il principio della libertà e dell'erezione a Stato di questa nazione era, dunque, per volontà delle maggiori Potenze europee, ammesso e sancito [...] ma gli Stati balcanici coonestavano il loro atteggiamento col pretesto che, se era stato riconosciuto uno Stato albanese, non erano stati riconosciuti i loro confini»⁵⁴.

Partendo pertanto dal principio che nessun Stato avesse il diritto di occupazione sull'Albania, in circostanze e con motivi che si modificano da un'area territoriale a un'altra, espose a difesa della nazionalità skipëtara

⁵³ ORAZIO IRIANNI, *Il panslavismo russo e la civiltà europea*, Stab. tip. L. Pierro e figlio, Napoli 1913, pp. 47-48. Circa i programmi del congresso e i suoi partecipanti dalle colonie albanesi d'Europa, Africa e Americhe si consulti, *Kongresi shypëtar ne Trieshtë me 1 Marc 1913*, Dolene, Trieste 1913; TERENCE TOCCI, *Diftime e vrime mi Kongres Shqypëtar t'Triestës (Resoconto e note sul Congresso Albanese di Trieste)*, s.n., Scutari 1913.

⁵⁴ A riscaldare gli animi durante le sedute congressuali fu altresì un opuscolo a firma Argus [pseud.]. L'anonimo scutarino, identificato in Mehmed Pardo, nel dichiararsi né albanomano né albanofobo, lamentava l'inesistenza di un diritto di stato skipëtar tenendo a ricordare che non si poteva ostentare un nazionalismo politico anacronistico rimasto all'epoca di Skanderbeg. Argus [pseud. di MEHMED HIDAJET EFF PARDO], *La questione albanese per un Cittadino di Scutari nel marzo 1913*, Stabilimento tipografico L. Herrmanstorfer, Trieste 1913.

un materiale teorico ed *empirico* ricavabile dalla storia generale di quei territori, e mise a punto giustificazioni sul diritto dello Stato albanese nei confronti delle nazioni reclamanti⁵⁵.

Consapevole del grande stato di disagio che l'alta Albania attraversava in quei mesi (ottobre 1912-aprile 1913, assedio di Scutari) a causa dell'assedio del Montenegro attorno a Scutari e dei suoi propositi di annettere le regioni di Ipek (Péc) e di Gjakova (Djakova), asseriva che sarebbe stato sufficiente seguire da vicino la geografia, la lingua, gli usi e i costumi di questi territori, per comprendere che gli albanesi formassero una massa etno-nazionale compatta. Non mancava di esprimersi altresì sulle città *albanesi* di Antivari (oggi Bar), Dulcigno (Ulcinj) e Gussigne, le quali, durante il Congresso di Berlino (1878), erano state cedute al Montenegro senza tener conto del criterio etnico. Quanto verso la Serbia, per motivare meglio le sue ragioni sui diritti storici e sulle motivazioni sentimentali degli skipëtari, si spingeva a spiegare che gli slavi della penisola balcanica, giunti in quei territori solo nel medioevo, avrebbero potuto poco vantare il dominio del passato, e a una più realistica considerazione delle cose balcaniche, il ricorso alla Storia, avrebbe condotto le ragioni albanesi ad avere la meglio su quelle serbe, a iniziare dal diritto del «*veteres migrati coloni*»⁵⁶. Per Marchianò, nell'appellarsi nuovamente al diritto di prescrizione, la striscia territoriale tra Leskovatz e Nissa palesava un assetto etnico unicamente albanese ben definito... e di conseguenza le zone di Uskub (Üsküb, Skopje), Cumanovo (Kumanovo oggi Macedonia), Prishtina (Prishtinë capitale della Repubblica della Kossova), Gjakova (Gjakova oggi nella Kossova occidentale) ritraevano un ulteriore motivo a favore dell'elemento albanese. Considerando il diritto politico invece, questi vedeva nella costituzione di uno Stato albanese solido dinamico, una barriera all'espansionismo slavo nell'Adriatico e non solo, e per la sua realizzazione ne rivestiva il carattere d'urgenza:

«Solo l'Ungheria, la Rumenia e l'Albania costituirebbero un contrappeso a questo vasto organismo, che, per mezzo della futura ferrovia Smirne-Bagdad, tenderebbe a sfruttare l'Asia Anteriore e dominare sull'Adriatico e sul Mediterraneo orientale»⁵⁷.

⁵⁵ MICHELE MARCHIANÒ, *I confini del nuovo Stato albanese*, in «Rivista d'Italia», vol. I, fasc. III, a. XVI, marzo 1913, pp. 333-334. Michele Marchianò (1860-1921) nativo di Macchia Albanese, diede prova di possedere una penetrante analisi della questione albanese per la quale formulò posizioni interessanti sulle delimitazioni territoriali della Balcania albanese. Sulla vita cfr. RENATO ISKANDER MARCHIANÒ, *Vite ed opere di uomini illustre: Michele Marchianò*, [presso l'autore], Milano 1956; cfr. altresì F. FABBRICATORE, *Il contributo cit.*, p. 51n, pp. 52-53.

⁵⁶ M. MARCHIANÒ, *I confini del nuovo Stato albanese cit.*, p. 341.

⁵⁷ *IBIDEM*.

Per quanto riguarda invece la Bulgaria, i cui diritti storici valevano quanto quelli esposti per la Serbia, risultava essere «meno difficile o complessa» la rivendicazione delle frontiere.

Nel prendere in considerazione Monastir (Bitola o «Bitalia albanese») e la geografia del territorio che le apparteneva, estendendosi sino al bacino superiore del fiume Ujizi [Uj i zì = Fiume nero] affluente del Vardar, Marchianò sosteneva che il numero degli albanesi fosse superiore a quelle dei greci, al contempo, dal punto di vista delle caratteristiche etniche, religiose e culturali portava attenzione alla questione dei grecofoni della Bitalia, vale a dire di albanesi che furono «convertiti all'ellenismo per lingua, usi e costumi dai patriarchi greci», quest'ultimi si rivelarono «pertinaci propagandisti e strumenti di panellenismo» e naturalmente di ortodossia. A ogni buon conto, a caratterizzare meglio l'organico demografico e, di conseguenza, rendere comparabile i dati statistici dell'intero territorio di Monastir occorre fare una stima quantitativa dell'elemento *apparentemente* più numeroso, quello bulgaro, la cui consistenza numerica, seppur considerevole, secondo Marchianò non superava quella albanese se fosse stata unita ai numerosi grecizzati.

Infine, le ragioni addotte da Marchianò sulla Grecia si indirizzarono verso l'assegnazione finale dell'Epiro all'Albania, che risultò essere la questione territoriale più spinosa. Al di là delle consuete argomentazioni storiche, avanzò a giustificazione della rivendicazione dell'intero Epiro motivi linguistici, educativi, religiosi ed etnico-geografici, sostenendo anzi tutto che il bilinguismo degli epiroti avesse nell'albanese una chiara prevalenza sul greco, perché fosse lingua materna e non letteraria, vale adire non «artificiale e acquisita». Mise in forte discussione le scuole primarie e secondarie di educazione greca e i *papassi* (papadés = sacerdoti) sottoposti al patriarcato ecumenico del Phanar, che si caratterizzarono come efficaci «armi politiche» e di propaganda per formare e intimidire quel popolo che aveva «la velleità di pensare col proprio cervello». La conseguenza che se ne ricavava, era che i metodi adottati dal Governo greco nelle scuole, uniti a quelle del Patriarcato di Costantinopoli, portarono a un processo di ellenizzazione culturale e religiosa «forzata» degli albanesi epiroti.

Queste considerazioni, sul piano della sistemazione confinaria, lo portarono a concludere che le frontiere albanesi fossero «contenute nei limiti, che a esse ha segnato la natura» vale a dire le medesime indicate dal Governo provvisorio albanese al presidente della conferenza degli ambasciatori, Edward Grey, attraverso un *memorandum*, in cui veniva messo in evidenza l'estrema necessità di far corrispondere i confini politici con quelli etnici dell'Albania, e prevedeva la nascita di una nuova Albania che avrebbe compreso

gli *eyâle* di Scutari, Kossovo, Monastir, e Janina, Uskub con i territori che andavano da Ipek, Mitroviza, Cumanovo, Prishtina, Giakova sino a Prevesa⁵⁸.

Conclusioni

Se nel corso degli anni 1848-1912 la *Rilindja arbëreshë* offrì un valido contributo alla questione albanese, nel torno di tempo che va dalla fine del 1895 ai primi di marzo del 1913, culminatosi con il Congresso di Trieste, si pose in essere per gli italo-albanesi come una significativa occasione per argomentare e confrontarsi in chiave di conformazione istituzionale, territoriale, politica e ideologica a favore dell'integrità e unitarietà dello Stato nazionale albanese. In un clima d'attesa, l'incompiutezza della dimensione territoriale e del riconoscimento alla sovranità statale e indipendente, le allarmanti prese di posizioni di alcune Potenze europee che in combinazione con le tensioni introdotte dagli Stati balcanici adiacenti o frontisti, preludevano a una scarnificazione del nuovo «Stato a sé» balcanico e delle questioni concernenti questo, che si sarebbero risolte, almeno in parte, con la Conferenza degli ambasciatori a Londra (29 luglio 1913), il Protocollo di Firenze (17 dicembre 1913) e lo Statuto approvato dalla Commissione internazionale a Valona il 10 aprile 1914. Tuttavia, con la fine dell'anno 1912 e l'inizio del nuovo fu evidente che l'Albania nel suo cammino avrebbe trovato protagonisti sempre più *interni*, i quali avrebbero attivato i propri impegni su esigenze e tematiche, in parte differenti e in altra quasi identiche a quelli pre-indipendentiste, a seconda dei contesti e dei tempi.

In linea di principio occorre sforzarsi però, a dare una lettura più completa della storia risorgimentale albanese e a iniziare un esame più equo e più critico sugli avvenimenti di cui furono protagonisti gli *arbëresh*, i quali, collocatisi fra gli iniziatori e i prosecutori della *Rilindja Kombëtare* influirono non poco nella realizzazione dello *State-Building* albanese. Sulla scia di quest'ultima considerazione, ancora grande rimane la distanza tra il pieno riconoscimento del loro ruolo e l'intenzione di inscrivere definitivamente nel patrimonio storico dell'Albania, a partire dai manuali didattici, in cui tutt'oggi si ha una scarsa propensione a considerare il loro apporto quasi come appendice o, peggio, secondario. Una responsabilità storiografica albanese che non può continuare a rovesciarsi in una sanatoria della *xStoria* a favore dei soliti noti, ma deve sapere riassumere ed esporre con maggiore completezza il quadro dei meriti nella *Rilindja* anche e, soprattutto, attraverso le *Rilindjet* rivelatrici di un forte sentimento per l'Albania.

⁵⁸ Ivi, p. 375.